



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Gaetano Rasi, Presidente Onorario; Giancarlo Gabbianelli, Presidente; Franco Tamassia, Vicepresidente; Marco C. de' Medici, Segretario; Mario Soggiu, Tesoriere.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, Presidente; Componenti: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

L'Italia in crisi sistemica e le incombenti vicende internazionali

Il panorama che presenta la scena politica italiana in queste ultime settimane pone in evidenza un'accelerazione della sua crisi sistemica che si aggiunge a un quadro internazionale sempre più complicato: dalle tensioni americano-russe che tendono a coinvolgere l'Europa in contrasto con i propri interessi all'acuirsi nel vicino Oriente delle lotte interne nell'islamismo tra sciiti e sunniti; dalla continua espansione dell'ideologia politico-religiosa dell'Islam al dilatarsi dei fenomeni migratori tra l'Africa e l'Europa mediterranea e alle analoghe vicende che interessano le terre del Sud-est asiatico.

Questo quadro internazionale richiede sempre di più - da parte dei mezzi di informazione italiana e soprattutto da parte di quelli che effettuano analisi e dovrebbero indicare orientamenti e comportamenti - un'attenzione continua al fine di creare i presupposti non solo per una autentica politica estera europea, ma anche per una più impegnata partecipazione decisionale dell'Italia ad essa. Il CESI dovrà particolarmente impegnarsi nei prossimi mesi su questi problemi mondiali.

Intanto il numero attuale de Il Sestante affronta alcuni precedenti storici nazionali a carattere socio-sindacale e politico-istituzionale considerandoli importanti per le valutazioni che debbono essere conformi alla verità dei fatti. Bisogna tenere sempre presente che le forzature nelle analogie che sembrano simili, sono altrettanto pericolose quanto quelle relative ad una radicale diversità interpretativa delle vicende che sembrano differenti. In altre parole è necessario avere il senso del cambiamento e dei relativi diversi comportamenti pur mantenendo fermi principi e valori che comunque non possono sempre avere le stesse modalità esplicative. (g.r.)

SOMMARIO

- *Nel 65° anniversario della Cisl, oggi Ugl. **Sindacalismo nazionale e nuova sovranità italiana nell'Europa unita.** Sommario: 1° - Attualità del sindacalismo nazionale. 2° - Gli organismi internazionali condizionanti lo sviluppo dell'Italia. 3° - La finalità degenerativa cui pervengono gli enti del "finanzialcapitalismo". 4° - L'Ugl aveva previsto e denunciato la "globalizzazione anarchica". 5° - I nuovi compiti del sindacalismo: battersi per una moderna socialità nazionale nell'Europa unita.*
- *Le forzature storiografiche non giovano alla radicale modifica dell'attuale sistema politico. **L'impossibile analogia della crisi italiana odierna con le vicende postrisorgimentali** di Vincenzo Pacifici*
- *Il problema epocale della migrazione dei disperati. **L'Europa non è ancora all'altezza dei suoi compiti storici** di Innocenzo Cruciani*
- *"I Libri del Sestante". **Rassegna di novità librarie** a cura di Mario Bozzi Sentieri*

Nel 65° anniversario della Cisnal, oggi Ugl

Sindacalismo nazionale e nuova sovranità italiana nell'Europa unita.

di Nazzareno Mollicone

Pubblichiamo qui di seguito la relazione tenuta dal noto sindacalista, consigliere CESI, Nazzareno Mollicone, il 24 marzo 2015 a Trieste in occasione della celebrazione de 65^a anniversario della fondazione a Napoli nel 1950 della Cisnal (Confederazione italiana dei sindacati nazionali dei lavoratori), che dal 1° dicembre 1996 è stata denominata Ugl (Unione generale del lavoro).

1° - Attualità del sindacalismo nazionale.

Il nostro sindacato si è sempre ispirato, fin dalla sua fondazione avvenuta – come oggi ricordato – sessantacinque anni fa, al “Sindacalismo Nazionale”. In quel periodo, anni del dopoguerra che era poi anche un dopo-sconfitta, il riferimento alla “Nazione” non era ben visto, sostituito dalla più “democratica” parola “Paese”, traduzione (ed anche questo era sintomatico) della parola inglese “country”. Ma ciò era una traduzione subdolamente imperfetta perché mentre in italiano “paese” indica un villaggio rurale, in inglese nell’accezione riferita al territorio natale significa “Patria”. In realtà allora, Patria e Nazione erano parole messe all’indice perché si riteneva fossero riferite al periodo fascista, e quindi si ripiegava facilmente su quella parola.

Invece, chi fondò la Cisnal volle inserire proprio quella parola “nazionale”, aggiungendola ad un’altra “sindacato” che allora nell’opinione maggioritaria era divenuta sinonimo di marxismo. Quindi, si vollero sfidare due tabù dell’epoca: quello della “Nazione” negata e quella della presunta egemonia “sociale” da parte del marxismo e del partito comunista.

Indubbiamente, gli uomini che fondarono la Cisnal ai valori rappresentati da quelle parole ci credevano, anche perché li avevano vissuti direttamente. Tra i primi dirigenti vi erano: Gianni Roberti, che era stato valoroso combattente in Africa nei reparti dei “Giovani Fascisti” e poi prigioniero “non cooperatore” negli Usa, ma era anche funzionario dell’Istituto Nazionale per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro e professore di diritto del lavoro; Giuseppe Landi, già presidente delle confederazioni fasciste dei lavoratori dell’industria e del credito; Diano Brocchi, collaboratore autorevole della rivista nazionalpopolare fascista “L’Universale” di Berto Ricci; Verledo Guidi, che era stato dirigente della Federazione fascista dei lavoratori dell’industria guidata da Tullio Cianetti; Ugo Clavenzani, sindacalista “rivoluzionario”, già componente della Camera delle Corporazioni, e tanti altri ancora.

Ma oggi, a distanza di tanti lustri da quell’evento, ha ancora un senso definirsi “nazionale” e, soprattutto, hanno oggi le Nazioni un ruolo nel mondo “globalizzato” in cui viviamo?

Noi pensiamo di rispondere sì ad entrambe le domande.

Vi è un mondo globalizzato, in effetti, che tende ad annullare non solo le specificità ma anche le indipendenze nazionali, quelle che con un termine oggi molto diffuso si definisce “sovranità nazionale”.

Gli attacchi a questa “sovranità” sono apportati in modo concentrico da molti organismi, ben finalizzati e determinati.

2° - Gli organismi internazionali condizionanti lo sviluppo dell’Italia.

Tra tutta l’innumerevole serie di organismi internazionali creati a sostegno della globalizzazione, ce ne sono tre che incidono direttamente e pesantemente sulla sovranità degli Stati.

Quello forse più incisivo, anche se poco conosciuto e poco citato, è l’Organizzazione Mondiale del Commercio la quale propugna la massima libertà di commercio dei prodotti, senza alcuna considerazione e valutazione per la qualità, la tutela dell’ambiente, la tutela del lavoro. Ed è sintomatico, per dimostrare l’assoluta prevalenza della concezione mercantilista sulla società contemporanea, che mentre si fa una grande propaganda e si impone un pensiero “politicamente

corretto” sui cosiddetti “diritti umani” offesi, dall’omosessualità al razzismo, nessuno prende mai in considerazione i “diritti umani” dei lavoratori sfruttati (compresi i minori!) in tanti Paesi del mondo, a cominciare dalla Cina per finire ad alcune miniere africane o sudamericane: posti dove, nel XXI^o secolo, esiste una specie di “schiavismo” di fatto. Eppure, l’OMC non se ne cura, e le sue delibere (peraltro adottate in modo molto riservato e da misteriose commissioni) annullano le poche flebili voci critiche dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Un altro organismo molto incisivo è il Fondo Monetario Internazionale, che concede prestiti agli Stati in crisi in cambio dell’annullamento delle politiche sociali e delle “privatizzazioni” di imprese pubbliche in modo che esse vengano acquisite dalle multinazionali: ne abbiamo avuto un esempio recente nella Grecia.

Infine, abbiamo l’organismo multinazionale che ci tocca e preoccupa più direttamente, ossia l’Unione Europea con la sua “Commissione” e la “Banca Centrale” le quali agiscono come una specie di “soviet” adottando, tramite le sue migliaia di oscuri ma attivissimi funzionari, “direttive” (già la parola è molto espressiva della realtà!) che intervengono su tutti gli aspetti della vita sociale, dall’alimentazione al lavoro, dalla sessualità alla religione.

Non è a tutti ben noto che ormai la maggior parte della legislazione nazionale si limita a recepire le norme europee, sia mediante la cosiddetta “legge comunitaria” che ratifica in un sol colpo, senza discussioni analitiche e senza poter esprimere eventuali voti disgiunti (una direttiva potrebbe andar bene, un’altra no) decine di “direttive” indicate in un “allegato”; sia mediante altre norme “suggerite” dall’Europa come il recentissimo “jobs act” di riforma della legislazione sul lavoro, l’allungamento dell’età pensionabile effettuata con la legge “Fornero”, e soprattutto il vincolo di bilancio fatto mettere addirittura nella Costituzione!

Non parliamo poi della Banca Centrale Europea, che è proprietà di banche private - compresa la nostra Banca d’Italia che tale ormai è diventata dopo la sua “privatizzazione” - la quale ha per di più al suo interno i rappresentanti di Stati (la Gran Bretagna) che non aderiscono all’Euro, che magari le fanno concorrenza sui mercati valutari ma che possono decidere sull’emissione di moneta, sui tassi d’interesse, sui prestiti concessi alle banche. Sta di fatto che attualmente il controllo sulla moneta e sulla sua circolazione, ed anche sulla gestione del debito pubblico, che sono stati sempre compiti primari di uno Stato ed indice di sovranità, è stata sottratto ed attribuito a questo organismo privato sedente a Francoforte sul Meno, contro il quale peraltro nel mese di marzo vi sono stati violentissime proteste di piazza.

3° - La finalità degenerativa cui pervengono gli enti del “finanzialcapitalismo”.

Tutti questi organismi agiscono ciascuno per suo conto ma tutti insieme concorrono a determinare un comune risultato finale, con le seguenti finalità:

- liberalizzare il commercio e le produzioni mondiali: quindi, gli Stati non possono opporre alcun vincolo ed alcun limite all’ingresso di merci prodotte all’estero, all’alienazione d’industrie o servizi anche strategici, all’attività finanziaria e commerciale delle multinazionali che producono utili in un Paese ma lo esportano in un altro più favorevole ai fini fiscali, al trasferimento fisico di un’industria in un altro Paese soprattutto per lucrare sui minori costi diretti ed indiretti (previdenza, tutela della salute e sicurezza, assicurazioni sociali) del lavoro;

- eliminare progressivamente le tutele sociali: sia in occasione di qualsiasi crisi finanziaria, sia come direttive generali, gli organismi di cui sopra ma in particolare quelli europei stanno lentamente ma progressivamente riducendo le molteplici tutele sociali a favore dei lavoratori esistenti nei singoli Stati. E la questione in Europa è particolarmente rilevante perché la storia del secolo scorso del nostro continente ha dimostrato la sua specificità rispetto alle altre aree politico-geografiche nel porre la massima attenzione ai diritti sociali, quali la disoccupazione, la retribuzione, l’assistenza per le malattie, la tutela della maternità e dell’infanzia, la previdenza pensionistica, la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, il lavoro dei minori, l’orario di lavoro, e via dicendo. Tutte queste forme di tutela sono state adottate da Stati con diversi regimi e culture politiche: socialista, cristiana, nazionalista, fascista. Lo scopo di questo smantellamento è quello di

eliminare differenze di trattamento tra lavoratori, al fine di mantenere basso il costo del lavoro e, per converso, altissimo l'utile del finanziere, più di quello dell'imprenditore;

- facilitare l'immigrazione clandestina: tramite essa, soprattutto quella proveniente dall'Africa e dall'Asia, si mira a raggiungere due scopi. Il primo, è creare un "esercito di lavoro" di riserva (o di sostituzione ...) a basso prezzo composto di persone al limite della sopravvivenza che per di più non conoscono per la loro cultura cosa vogliono dire tutela sociale e giusta retribuzione e quindi non se ne interessano; il secondo, è quello di contribuire ulteriormente ad abbassare il livello di consapevolezza e di solidarietà nazionale con milioni di persone che nulla sanno della storia e della cultura italiana, che non ne condividono la religione prevalente ed addirittura l'alimentazione, che non hanno alcuna cognizione di cosa voglia dire "Stato", diritto, bene pubblico. La snazionalizzazione avviene anche con l'immissione più o meno forzata di queste masse di persone;

- condizionare mentalmente la popolazione e le nuove generazioni: ormai tutti gli strumenti di persuasione, dai mass-media alle relazioni sociali, dall'istruzione agli svaghi, sono orientati nell'indurre la popolazione, ed in modo particolare i giovani, a pensare che non possano esistere altri modelli di società, di sviluppo e di vita diversi da quelli indicati dal liberal-capitalismo che consistono nella concorrenza e nella competizione anche tra colleghi di lavoro o di studio, nella libertà assoluta del commercio e della finanza, nell'assenza di vincoli da parte dello Stato, nella subordinazione alle direttive degli organismi internazionali (a questo proposito ricordiamo il ritornello che ci perseguita da qualche anno ripetuto dai politici e giornalisti conformisti: "*ce lo chiede l'Europa...*"). In altri termini, si sta realizzando quello che prevedevano filosofi e sociologi come per esempio Herbert Marcuse con il suo libro "*L'uomo ad una dimensione*".

4° - L'Ugl aveva previsto e denunciato la "globalizzazione anarchica".

Ma qual è poi il bilancio di tutta questa globalizzazione? Per la nostra Italia, esso è soltanto ed assolutamente negativo. L'Italia, che era una delle prime dieci potenze industriali del mondo, con imprese all'avanguardia in tanti settori, sta divenendo un "deserto industriale": le industrie strategiche spezzettate, alienate, chiuse; le medie industrie trasferite all'estero lasciando disoccupati e vuoti produttivi. Con l'abolizione di controlli alle importazioni, l'eliminazione dei dazi protettivi, la mancata tutela dei brevetti e delle specificità è derivato l'afflusso incontrollato di prodotti malfatti, a volte sanitariamente pericolosi, abusivamente copiati da quelli originali nazionali.

Oltre ai danni insiti nel meccanismo stesso della globalizzazione, bisogna aggiungere quelli della crisi finanziaria provocata dalle manovre speculative e truffaldine delle banche d'affari, in prevalenza nordamericane: secondo una recentissima analisi della "Banca d'Italia" essa è stata equivalente ad una guerra persa, con la conseguenza che oggi, rispetto a sette anni fa, la produzione nazionale nel suo complesso è diminuita di un decimo; che l'industria ha subito una contrazione del 17% e le costruzioni del 30%; che sono stati eliminati un milione di posti di lavoro; che le famiglie hanno l'8% da spendere in meno.

Una guerra che noi dell'UGL avevamo previsto e denunciato nel nostro secondo congresso del 2006 nella mozione congressuale intitolata "*Lavoro, partecipazione, economia sociale*" in cui era scritto, tra l'altro, che "*i lati preoccupanti della globalizzazione sono l'insicurezza socioeconomica generalizzata, la precarizzazione del lavoro, l'instabilità dell'economia, l'aumento delle disuguaglianze sociali, la perdita di sovranità degli Stati Nazionali*": affermazione, quest'ultima, che all'epoca eravamo i soli a pronunciare mentre pressoché tutti – politici, economisti, sindacalisti, giornalisti – guardavano alle "magnifiche sorti, e progressive" dell'Unione Europea e del liberal-capitalismo. Anzi, non dovremmo neanche più usare questo termine perché Luciano Gallino (un sociologo italiano molto importante, professore all'Università di Torino) ha definito più correttamente "*finanzcapitalismo*" in un suo libro del 2011.

A questo proposito sottolineiamo l'aspetto perverso delle cosiddette "agenzie di rating": enti privati, spesso posseduti da banche d'affari, che emettono giudizi sulle economie degli Stati. Ebbene, nel documento congressuale dell'UGL del 2006 si leggeva: "*non si può accettare passivamente che il giudizio dei mercati finanziari – che operano senza regole – determini le politiche economiche degli Stati e condizioni i livelli di vita e di lavoro delle Nazioni.*" Parole

profetiche, se si pensa quello che è avvenuto in Italia nel 2011 con le sue conseguenze, economiche e sociali e soprattutto politiche con l'instaurazione di governi non eletti dal popolo.

Siamo in guerra, quindi: e la forte affermazione della "Banca d'Italia" succitata è del tutto esatta, perché oggi nel mondo non si combattono più guerre mondiali come le abbiamo conosciute nel secolo scorso (anche se continuano ad essere alimentate quelle locali e regionali, magari allo scopo di vendere e sperimentare armi) ma soprattutto *guerre economiche*. Guerre per il petrolio, guerre per l'acquisizione di giacimenti di minerali pregiati (pensiamo alle cosiddette "terre rare" ed al "litio" per gli strumenti elettronici), guerre per la conquista di spazi commerciali o l'eliminazione di un concorrente, guerre per l'imposizione della moneta di riferimento, guerre per l'acqua, guerre per la pesca, e via dicendo.

5° - I nuovi compiti del sindacalismo: battersi per una moderna socialità nazionale nell'Europa unita.

Dinanzi a questa situazione, dominata dalla globalizzazione e da una incessante serie di guerre economiche - effettuate dalle grandi multinazionali a volte spalleggiate da qualche Stato - cosa dovrebbe fare un sindacato che ha come obiettivo primario la tutela del lavoro, certamente: ma il lavoro si tutela se c'è, se ci sono attività produttive stabili, se esse hanno possibilità di sviluppo. Ma vi è un altro principio da tener presente: mentre il capitale, tanto più con i sistemi elettronici moderni, può liberamente spostarsi da un capo all'altro del globo, il lavoratore non può farlo. Non può farlo per ragioni fisiche, per ragioni familiari, per ragioni di lingua, di cultura, di alimentazione, di religione. Quindi, il lavoro si deve creare e deve permanere sul posto dove si vive, o comunque all'interno di quel territorio omogeneo per lingua e cultura che si chiama "Nazione".

Ecco allora il compito, immane, che oggi il Sindacato deve compiere: per assolvere alla sua missione di tutela del lavoro, deve necessariamente tutelare la Nazione e la sua Sovranità. Questa cosa era stata intuita ed applicata dai nostri progenitori, da Filippo Corridoni scomparso in combattimento "per la Nazione" un secolo fa e da tutti coloro che hanno seguito il suo esempio ed il suo insegnamento.

Un compito che può svolgere solo il Sindacato, anche perché – come ha scritto il succitato Luciano Gallino in un altro suo libro, *"Il colpo di stato di banche"* del 2013 - *"i partiti socialisti europei ed i postcomunisti italiani del Pd hanno fatto proprie le idee di fondo del neoliberalismo e le hanno messe in pratica appena sono giunti al governo, in specie sotto forma di liberalizzazione incontrollata della finanza...la cosiddetta terza via inaugurata dal Labour britannico di Tony Blair era un orientamento decisamente positivo nei confronti delle multinazionali e della finanza, ed una riformulazione degli interessi collettivi (ad esempio, quelli sindacali e sociali) in termini individualistici"*.

Il Sindacato, quindi: ma in particolare il "nostro" Sindacato, l'Ugl erede della gloriosa Cisl ed ancor prima dell'insegnamento corridoniano manifestatosi plasticamente a Dalmine, in provincia di Bergamo, in questo stesso mese di marzo di novantasei anni fa, alla fabbrica "Franchi & Gregorini", quando gli operai in sciopero per il salario issarono il tricolore nazionale anziché l'internazionalista bandiera rossa.

Restaurare la Sovranità Nazionale per difendere il Lavoro significa però avere un impegno notevole su tutti i campi: la difesa ad oltranza delle imprese esistenti, impedendo "delocalizzazioni" all'estero; la difesa della proprietà azionaria contro le liberalizzazioni che significano svendite all'estero e smantellamento (ed a questo fine è indispensabile la partecipazione dei lavoratori); l'imposizione di dazi protettivi e controlli all'importazione dei prodotti simili a quelli nazionali, combattendo le falsificazioni; la revisione dei trattati internazionali con l'Unione Europea e con l'Organizzazione Mondiale del Commercio al fine di tutelare le nostre specificità produttive; la difesa della legislazione sociale costituita nel corso del secolo scorso; ed anche porre il problema di esercitare direttamente la sovranità italiana sull'emissione e sull'impiego dell'euro, ovviamente modificando i Trattati superficialmente sottoscritti.

Ma, soprattutto, serve un'opera costante ed assidua di educazione del popolo e delle nuove generazioni affinché riscoprano i valori della Nazione e del Lavoro, ritrovino lo spirito solidaristico

e comunitario anziché la concorrenza tra poveri che porta all'eliminazione dei più sfavoriti, ed abbiano una visione ambiziosa della Nazione Italiana che possa avere, come ha avuto fino a pochi decenni fa, un ruolo fondamentale in Europa e nel Mediterraneo, basato sull'inventiva, l'alta tecnologia, la qualità, la cultura anziché ridursi ad un territorio ricco di bellezze naturali ed artistiche i cui abitanti avrebbero solo ruoli ausiliari di ristoratori, camerieri, albergatori, sarti di moda e guide per i visitatori stranieri!

E' quindi con questo rinnovato, stimolante, ambizioso ed arduo impegno che celebriamo la nostra storia pluridecennale.

Le forzature storiografiche non giovano alla radicale modifica dell'attuale sistema politico

L'impossibile analogia della crisi italiana odierna con le vicende postrisorgimentali

di Vincenzo Pacifici

Una lunga lezione di storia è stata impartita dal docente ordinario in quiescenza Ernesto Galli della Loggia (Corriere della Sera 17 maggio 2015: *Trasformismo dilagante. Le radici della crisi dei partiti*) a proposito della situazione politica di questi anni. Sia consentito ad un suo collega, tra pochi mesi in quiescenza, dello stesso settore disciplinare, replicare.

Galli apre denunciando la crisi della Destra e della Sinistra e la contemporanea formazione di «*un ampio schieramento ultramaggioritario, tendenzialmente centrista, capace di inglobare quasi tutte le componenti parlamentari*» con diffusione del fenomeno «*sempre più massiccio*» del trasformismo, solo relativamente «nuovo» nella nostra vita politica.

Continua con una affermazione del tutto infondata se non blasfema: «*la situazione odierna, infatti, ricorda da vicino la situazione che si verificò in Italia già negli ultimi decenni dell'Ottocento dopo l'esaurimento della Destra e della Sinistra risorgimentali*». Il parallelo è assolutamente inconsistente, perché, pur con i loro difetti, i politici italiani dal 1861 in poi hanno costruito lo Stato dalle macerie di quelli preunitari, fissando le loro idee ed i loro principi in iniziative legislative, come la legge comunale e provinciale del 1865, valide per decenni, prima della devastazione federalista e prima dell'illogica demolizione delle provincie.

Del resto che il clima fosse collaborativo e non ottuso o settario, è confermato dalla famosa definizione di Croce sulla «*rivoluzione parlamentare*» del marzo 1876, che segna la caduta della Destra storica e l'avvento della Sinistra, ugualmente animata da protagonisti del Risorgimento: «*dalla poesia si passa alla prosa*».

Galli cita come precedente remoto il «*connubio*». Il termine fu usato per la prima volta nel 1851 ad indicare l'accordo tra Cavour per il centro-destro e Rattazzi per il centro-sinistro. Nel 1855 Cavour difese quell'intesa, sostenendo – con ragione e concretezza di risultati – aveva contribuito a mantenere il governo sulla via della progressiva e regolare libertà verso la quale il Paese era avviato.

Uno dei miei Maestri, la professoressa Emilia Morelli, monarchica, fondava il suo giudizio positivo sul «*connubio*» rispetto ad altre situazioni, apparentemente simili, con una «*tensione morale*» più intensa e disinteressata. Non sono né intendo essere un «*laudator temporis acti*» acritico e settario e quindi non nascondo un difetto sostanziale del sistema liberale, il familismo anche degli statisti (Cavour e Sonnino avevano i fratelli in parlamento, Rudinì il figlio e persino Giolitti, il campione della liberaldemocrazia, aveva fatto eleggere a Montecitorio due generi, Mario Chiaraviglio e Giulio Venzi, quest'ultimo addirittura passato a palazzo Madama, designato da un governo presieduto dal suocero).

I liberali poi scontano l'errore di fondo, quello di essere rimasti ancorati al sistema uninominale, senza seguire ed imitare i socialisti ed i repubblicani nella forma e nella disciplina partitiche. Con i primi due raggruppamenti di sinistra, con i cattolici (popolari dal 1919), con i fascisti e con i comunisti si organizzano «*le grandi ideologie*», scomparse – dice Galli della Loggia – «*sotto i colpi di Mani pulite*».

Piuttosto ardita è la tesi, secondo cui nel ventennio 1994 – 2014 sia «*sopravvissuta una forma spuria di contrapposizione Destra – Sinistra grazie all'arrivo di Berlusconi, grazie cioè all'accanimento del padrone di Mediaset nell'agitare il fantasma dell'anticomunismo, e alla risposta dei suoi avversari con il controfantasma dell'antifascismo. Finalmente però, con lo spapolamento di Forza Italia, il Novecento italiano è terminato, e di conseguenza ha potuto scomparire anche quanto restava di ciò che un tempo si chiamava comunismo*».

E' evidente la "particolarità" o meglio l'insostenibilità di affermazioni del genere: il comunismo non si è estinto, anche perché i sondaggi danno l'eventuale (ed auspicata in funzione anti Renzi) formazione di estrema attorno al 10%, in conseguenza della fine del raggruppamento del presidente del Milan, in effetti autoannullatosi solo e soltanto per il dispotismo soffocante del "padre – padrone".

Il solo passaggio condivisibile è quello, in cui l'editorialista avverte e riconosce che «*la nostra vita e il nostro discorso pubblici mancano di profondità e di passione*», e ciò avviene perché i leaders presunti o sedicenti tali, da Renzi, a Salvini, a Fitto non sono assolutamente in grado di pensare «*alla società italiana*» e alle «*ragioni di fondo della crisi del Paese*».

Oggi la società «*è spinta naturalmente a credere solo nel potere, e prima di ogni altro nel potere politico: tanto più quando questo, come accade oggi, assume un carattere marcatamente personale che lo rende più visibile e temibile, e perciò più forte*». Non si tratta in verità di un fenomeno nato e frutto della politica: esso è stato creato ed imposto da parte dei grandi poteri finanziari, economici e bancari e contro questo sistema poco o nulla si muove, grazie all'impossessamento dei grandi organi di stampa e soprattutto alla gestione monocratica dei canali televisivi, tale da soffocare ogni forma di dissenso.

Galli chiude con parole agli antipodi della realtà storica: «*Chi l'avrebbe detto agli albori della Seconda Repubblica che alla fine essa ci avrebbe ricondotto all'Italia dello Statuto: senza partiti e con un governo privo di alternative*».

Si tratta di un parallelo inaccettabile, che ignora quella famosa "tensione morale" di cui parlava Emilia Morelli, il clima assolutamente diverso, un ambiente nemmeno per assurdo raffrontabile ed anche i dati (tra il marzo 1848 ed il 6 giugno 1861, giorno della scomparsa di Cavour, i presidenti del Consiglio sono ben 10).

Il problema epocale della migrazione dei disperati

L'Europa non è ancora all'altezza dei suoi compiti storici.

di Innocenzo Cruciani

Mentre l'Italia arranca in una crisi come non se ne erano viste dal '929, con la disoccupazione che colpisce e tocca praticamente ogni famiglia, senza che quasi ce ne accorgiamo, la popolazione italiana è aumentata di numero quanto ne conta una sua regione. Nel senso che a forza di sbarchi, più numerosi di quelli sulle spiagge della Normandia nel 1944, una regione grande per popolazione quanto la Sicilia si è aggiunta ad un Paese già disastroso dalla "prima repubblica" e non governato nella "seconda". I dati sull'immigrazione sono impressionanti.

Secondo le stime Osce e quelle fornite dall'osservatorio della Presidenza del Consiglio, nonché sulla base dei dati Istat, nello Stivale italico - stretto, angusto e montuoso - ci sono circa sei milioni di immigrati regolari (con un milione di minori), pari all'8% della popolazione e al 10% degli occupati. A questa moltitudine vanno aggiunte schiere non meglio quantificate di clandestini che sfuggono ad ogni censimento e controllo, di nomadi che rifiutano ogni forma di integrazione e molti altri che fanno i frontalieri anonimi, se non individuati per altre cause, sul confine tra legalità e delinquenza.

I dati forniti dalle autorità dicono che gli sbarchi sono aumentati dell'oltre 800 per cento. Un fenomeno come mai si era visto, neppure durante la seconda guerra mondiale e che nessuna forza di Stato organizzato sembra oggi in condizioni di arginare.

Da anni, e soprattutto negli ultimi mesi, l'Italia spende per costi del personale, ingenti risorse in mezzi e tecnologie per soccorrere i migranti. In questa immane opera di soccorso - unica al mondo, ma che deriva dalla nostra storia di civiltà e dalla nostra innata umanità - siamo naturalmente costretti a causa della nostra posizione geografica.

Non c'è dubbio che di fronte al mondo abbiamo dimostrato quello che sa fare una Nazione malgrado sia in crisi, ma che proprio nei momenti difficili da il meglio di se in termini di generosità e di impegno operativo.

Non si capisce perché hanno dato il Nobel ad Obama appena eletto (forse per come aveva condotto la campagna elettorale...) e a livello internazionale non giunga invece alcun riconoscimento all'impegno nostro e del nostro personale militare e civile.

Dopo anni di "non c'ero e se c'ero dormivo", finalmente pare che l'Europa -la quale si è finora distinta per stabilire gelide regole puramente contabili e pignolesche catalogazioni delle merci (quella che il vero europeista convinto Almirante definiva "Europa delle patate e del baccalà") - si accorga che alla sua frontiera meridionale premono milioni di diseredati, di disperati in fuga dalla fame, dalle malattie e dalla guerra. L'Europa che si adonta per la pizza napoletana cotta a legna, ma non si accorge dei fiumi di olio di palma usati dalle industrie alimentari, l'Europa forse si scuote dal proprio torpore e, è onesto riconoscerlo, su pressione del governo italiano sembra che accetti finalmente di occuparsi della questione che non è certo di sola pertinenza italiana, ma riguarda oltre la frontiera del sud dell'Unione, tutto l'intero Continente.

Dunque si dovranno stabilire le quote di immigrati che ogni Paese contraente dovrà ospitare. L'Italia per ora ha già dato. Ma l'Inghilterra, Danimarca e Irlanda non ci stanno. Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia dicono di no. Ora anche la Francia, l'Ungheria e la Spagna sembrano volersi tirare indietro almeno per quanto riguarda le quote obbligatorie.

Non possiamo non fare una riflessione che è un'accusa: la nostra stampa conformista non rileva che questi dinieghi appartengono palesemente ad una incivile chiusura egoistica. Se lo fanno loro esercitano un "loro diritto", se lo dicessimo noi, i "buonisti" di casa nostra, i "terzomondisti" che mai pagano pedaggio ci direbbero che siamo intolleranti e razzisti.

I Libri del “Sestante”

Rassegna di novità librerie a cura di **Mario Bozzi Sentieri**

Goffredo Buccini, *Governatori. Così le Regioni hanno devastato l'Italia* (Marsilio, pagg. 330, Euro 18,00)

Tra scandali e indagini, il primo decennio del Duemila è stato disastroso per le Regioni. Il secondo, se possibile, è cominciato anche peggio. Molti presidenti di Regione eletti nel 2010 hanno dovuto lasciare l'incarico, pressati dalla magistratura o dall'opinione pubblica. Trecento consiglieri regionali sono finiti sotto inchiesta. La qualifica di "governatore", neppure prevista dalla legge, finisce per simboleggiare, dunque, una stagione di grandi attese sfociata in un tracollo economico e morale. In questo libro Goffredo Buccini incontra i presidenti-governatori che - per ragioni spesso molto diverse - sono stati maggiormente sotto i riflettori negli ultimi anni e hanno guidato le più grandi Regioni italiane: da Roberto Formigoni a Nichi Vendola, da Roberto Cota a Rosario Crocetta... Dieci nomi famosi della nostra storia recente e le loro parole, i loro racconti accomunati da un senso di fallimento collettivo. Buccini descrive così il più grande "imbroglio politico" della Repubblica, tra malaffare e sprechi: quel federalismo regionale i cui effetti pesano come macigni sugli ospedali, lo smaltimento dei rifiuti, i servizi per i cittadini, ormai sempre più diseguali in un'Italia che la riforma del 2001 ha reso sempre meno unita, vanificando il diritto alla salute sancito dalla Costituzione.

Christian Salmon, *La politica nell'era dello storytelling* (Fazi, pagg. 119, Euro 16,00)

L'homo politicus tradizionale è un animale in via di estinzione? Prima la rivoluzione neoliberista degli anni Ottanta, poi l'avvento della rete e della società della comunicazione: i politici sono ormai sottoposti alle ingerenze di entità esterne, come il mercato, e chiamati a dire la loro in continuazione, a mettere la faccia – e il corpo – a disposizione dei media. Il moderno homo politicus, costretto dalla rete e dai mass media a una continua ed esasperante esposizione, deve conoscere ogni segreto e padroneggiarne le tecniche per sperare di emergere nella lotta politica nel "teatro della sovranità perduta". "Yes we can", "Lo mejor està por venir", "Le changement c'est maintenant" non sono solo slogan, ma incipit di storie che hanno conquistato un elettorato vorace di spettacolo. Nella Politica nell'era dello storytelling, Christian Salmon, che ha aperto un acceso dibattito sull'argomento, svela con gli ingranaggi della grande macchina narrante domandandosi se in questo nuovo circo mediatico non saranno proprio i governanti a fare la fine delle vittime sull'altare sacrificale della comunicazione.

Geoff Mulgan, *L'ape e la locusta – Il futuro del capitalismo tra creatori e predatori* (Codice, pagg. 416, Euro 25,00)

Le api rappresentano il capitalismo al suo meglio: sono i produttori che generano beni di valore per il prossimo, che si tratti di tecnologie ingegnose, cibo di qualità, automobili o farmaci. Incanalando questa energia costruttiva, il capitalismo ha migliorato le condizioni di vita di tutti, più di qualsiasi altro sistema economico. Le industrie api hanno però una loro controparte: sono le voraci e irresponsabili locuste, predatrici attratte da profitti immediati che, favorite dalla negligenza di molte società e dall'assenza di adeguati organi di controllo, hanno provocato crisi e recessioni, mettendo in pericolo la sopravvivenza dell'intero sistema. La storia ci insegna che questa situazione non potrà andare avanti a lungo; ma il capitalismo, dice Mulgan, ha in sé tutti gli strumenti per superare la crisi, uscendone più rinnovato e più umano.

NOVITA'



Gaetano Rasi
**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**
DAL MSI, MSI AD AN (1946-2009)
SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

I volume

La costruzione dell'identità

(1946-1969)

pp.232, €18,00

II volume

L'alternativa al sistema

(1970-1993)

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi

(1994-2009)

Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Ugl, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

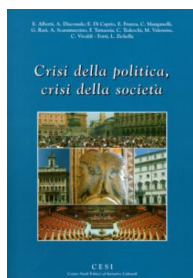
Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

Prenotazioni attraverso il CESI sconto 15%

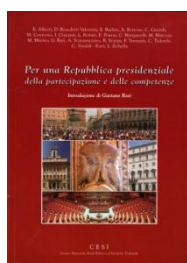
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

- Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)
 - Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)
 - Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)
 - Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2014)
 - Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)
- Sono inoltre disponibili i singoli bollettini successivi



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com. Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC: CESI - Iban: IT03L0832738941000000000796